

Il leader Udf è pronto a incontrare Royal per mettere sotto esame il suo programma

Hollande: con il centro è dialogo, non negoziato
Strauss Kahn: non perdiamo la chance di cambiamento

Francia, salta il dibattito tv Royal-Bayrou

In nome della par condicio annullato il match di domani tra Ségolène e il leader centrista. I socialisti legati a Fabius in allarme: «Pericoloso avvicinarsi all'Udf». Oggi a Lione video-messaggio di Prodi

di Gianni Marsilli / Parigi

DAPPRIMA LEI gli aveva proposto una pubblica discussione in occasione del forum già previsto per oggi con la stampa regionale (fortissima, molto più di quella nazionale: milioni di lettori). Poi lui, in cerca di visibilità, aveva replicato che sì, discutere va bene, ma

che preferiva la tv. Allora lei aveva detto: bene, andiamo insieme all'incontro con la stampa regionale e consentiamo alle televisioni di filmare l'evento. Ma a questo punto (ieri mattina) la stampa regionale, che nessuno aveva ufficialmente interpellato, si è giustamente inalberata: «Il forum ha un suo format che abbiamo preparato per settimane, chiediamo a madame Royal di rispettarlo». Che senso avrebbe, infatti, un forum con la stampa scritta, che prima di esser pubblicato va in onda su tutte le tv di Francia? Madame Royal ha fatto buon viso a cattivo gioco, non privandosi però del maligno piacere di alludere a «pressioni» esercitate sugli editori: «Smentiamo formalmente. Nessuna pressione da parte di Sarkozy o del suo entourage», hanno risposto piccati i giornalisti. Qualche ora dopo, finalmente, il nodo pareva sciolto: Ségolène Royal e François Bayrou avrebbero dato vita ad un pubblico dibattito domani mattina, in diretta su due reti televisive (L-Télé e Canal Plus) e su France Inter, radio nazionale. Così annunciava Jean Louis Bianco, che di Ségolène è il portavoce ufficiale. In serata la doccia fredda: dibattito annullato, per via di violazione della «par condicio». Era intervenuto il Consiglio superiore dell'audiovisivo: le regole della campagna elettorale impongono una stretta uguaglianza di tempo di parola ai due candidati rimasti in lizza. E domani Ségolène si sarebbe presa un paio d'ore di vantaggio su Sarkozy. Le prove tecniche del centrosinistra alla francese, come si vede, sono alquanto laboriose.

Malgrado le loro buone intenzioni, i campioni del centro e della sinistra non riescono ad incontrarsi. Un appuntamento bisognerà pur imbastirlo. Si tratta infatti dell'esame al quale il professor Bayrou vuole sottomettere Ségolène Royal, prima di darle un voto. Se sarà una sufficienza, allora le darà

anche quell'altro, di voto, domenica 6 maggio. E soprattutto lo farà sapere all'universo mondo. La materia più difficile, si sa, è lo «statalismo». Bayrou dice che Ségolène, o quantomeno il suo programma, ne è intrisa fino ad essere pericolosamente radioattiva per il Paese. Si aspetta di vede-

re cosa dirà Ségolène per convincerlo del contrario. Che la candidata socialista guardi ormai decisamente al centro è fuor di dubbio. Tanto che all'interno dello stesso partito socialista qualcuno comincia a temere che non si tratti soltanto di tattica elettorale, ma di svolta politica. Ad

allarmarsi è l'ala sinistra, quella che grossomodo fa capo a Laurent Fabius, entrata in fibrillazione fin da quando Ségolène si era detta disponibile ad accettare ministri dell'Udf di Bayrou in un eventuale governo: «Non ne abbiamo discusso nel partito, non si fa così. Il processo di avvicinamen-

to con l'Udf è pericoloso. Bayrou costruisce il suo partito per soffocarci». Meno sospettoso il segretario François Hollande: «Si può dialogare, ma non negoziare». Molto più disponibile, invece, il socialdemocratico Dominique Strauss Kahn: «Se ci sono delle convergenze, non vorrei che il mio Paese perdesse questa storica occasione di cambiamento». La sua ottica è chiara: agganciare Bayrou per dar vita, appena possibile, ad un centrosinistra organico, che si contrapponga alla destra. Solo la riuscita di un dibattito con Bayrou potrà togliere Ségolène dall'imbarazzo e dimostrare la fondatezza del suo nuovo, deciso orientamento. Se l'agognato incontro dovesse finire a muso duro, Bayrou non mancherà di annunciare che voterà scheda bianca, non essendo il Ps pronto per «la necessaria rivoluzione culturale». In questo caso Ségolène non avrà conquistato la simpatia dei centristi, anzi, e nel contempo si sarà alienata quella della sinistra più radicale. È un gioco a rischio, come peraltro tutto il percorso di Ségolène da almeno un anno a questa parte. Dopo aver chiesto e ottenuto l'appoggio pubblico di Jacques Delors, dopo aver chiamato a compiere al suo fianco Daniel Cohn-Bendit, dopo aver pranzato sotto i flash dei fotografi con Dominique Strauss Kahn al centro di Parigi, stasera Ségolène darà un altro segnale a Lione, dove in occasione del suo meeting andrà in onda «il lungo videomessaggio» di Romano Prodi. Il senso è duplice: venga l'appoggio di un democratico non socialista, tanto più se si tratta di un fervente europeista che in campo comunitario già esercita il suo impegno al fianco di François Bayrou. Comunque vada a finire, sarà stata Ségolène a imboccare con maggior decisione di tutti i suoi predecessori e compagni di partito la strada del riformismo. L'estrema debolezza della sinistra radicale e la scomparsa del Pcf impongono, almeno sul piano elettorale, di guardare oltre la sinistra, verso il centro. La partita di Ségolène è doppia: battere Sarkozy e trasformare il Ps. Se vincesse la seconda sarebbe già molto.



La candidata socialista alla presidenza Ségolène Royal, parla con alcuni manifestanti davanti al municipio di Parigi Foto di Francois Mori/Ap

DRAMMA DARFUR

Ségolène: non escludo il boicottaggio dei Giochi di Pechino

PARIGI Di fronte al «genocidio abominevole» in Darfur, Ségolène Royal «non esclude» la possibilità di boicottare i Giochi Olimpici di Pechino per costringere la Cina a non sostenere più le autorità sudanesi in seno al Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Occorre aumentare le minacce nei confronti dei Giochi Olimpici», ha detto in un'intervista su France 2 aggiungendo di non poter «escludere» l'ipotesi del boicottaggio delle Olimpiadi che si svolgeranno dall'8 al 24 agosto del prossimo anno. «Davanti a una tale inerzia occorre utilizzare tutti i mezzi a disposizione». «Non è perché c'è petrolio nel sottosuolo che occorre lasciare compiere questo genocidio abominevole», ha detto Royal. «La comunità internazionale è restata troppo a lungo indifferente rispetto a questo dramma ed oggi occorre realmente agire e non soltanto lagnarsi in discorsi», ha esortato la candidata socialista, chiedendo l'apertura di «corridoi umanitari». Immediata la risposta di Pechino, che di fronte all'ipotesi fatta balenare da Ségolène di un possibile boicottaggio delle Olimpiadi, ha chiesto di affrontare il tema «con obiettività e calma». L'ipotesi di un boicottaggio dei Giochi era stata lanciata anche da François Bayrou nelle settimane scorse e sembra essere un nuovo segnale del tentativo di dialogo tra Royal e Bayrou.

GUERRA

Sarkozy: se verrò eletto ritirerò le truppe dall'Afghanistan

PARIGI Il candidato dell'Ump all'Eliseo, Nicolas Sarkozy, ha ribadito ieri l'intenzione di ritirare le truppe francesi dall'Afghanistan in caso di una sua elezione a capo dello Stato. «È certamente utile che si pensi a delle misure per combattere il terrorismo, ma la presenza a lungo termine delle truppe francesi in questa parte del mondo non mi sembra decisiva», ha detto Sarkozy a France 2. «Il presidente della Repubblica (Jacques Chirac, ndr) ha preso la decisione di rimpatriare le nostre forze speciali e un certo numero di elementi. È una politica che proseguirò», ha spiegato Sarkozy. Il candidato dell'Ump ha assunto questo impegno mentre i talebani tengono in ostaggio due cittadini francesi, collaboratori di Terre d'Enfance, dal 3 aprile scorso. Attualmente la Francia conta circa 1.000 uomini nella forza internazionale di assistenza alla sicurezza che opera in Afghanistan sotto comando Nato. A dieci giorni dal secondo turno France 2 ha anche reso pubblico il risultato di un sondaggio realizzato da Ipsos - Le Point - Europe 1 secondo cui Sarkozy vincerebbe il testa a testa con Ségolène Royal con il 53% dei voti. Secondo il sondaggio il 39% di quanti hanno votato François Bayrou al primo turno voterebbe Royal ed il 32% Sarkozy, mentre gli elettori di Jean Marie Le Pen voterebbero Royal al 13% e Sarkozy al 65%.

L'INTERVISTA LAMBERTO DINI

Il presidente della Commissione Esteri Senato: resta il fatto che la scelta del leader dell'Udf di non schierarsi rischia di favorire Sarkozy

«La neutralità di Bayrou non è equidistanza tra destra e sinistra»

di Umberto De Giovannangeli

«Bayrou non ha dato indicazioni di voto non perché sia equidistante tra destra e sinistra ma per un calcolo politico: capitalizzare al massimo l'eccellente risultato ottenuto al primo turno delle presidenziali proiettandolo sulle elezioni di giugno. Ma non è detto che questo calcolo vada a segno». A sostenerlo è Lamberto Dini, presidente della Commissione Esteri del Senato. «Non è vero - sottolinea Dini - che la neutralità di Bayrou al secondo turno delle presidenziali equivalga, in prospettiva, ad una sua equidistanza tra destra e sinistra. Per quanto ci riguarda, il video-messaggio di sostegno inviato da Romano Prodi a Ségolène Royal rappresenta un aiuto e un orientamento politico inequivocabile». **François Bayrou ha dunque deciso di non decidere tra Sarkozy e Royal?** «Bayrou ha deciso di restare neutrale

per prepararsi alle elezioni parlamentari di giugno dove pensa di poter raccogliere tanti voti quanti ne ha ottenuti al primo turno delle presidenziali. Lo sbocco finale dovrebbe essere la costituzione del Partito democratico, vale a dire un partito "centrale", nei disegni di Bayrou, nel quadro politico francese». **Anche se Bayrou non ha dato indicazioni di voto, il suo elettorato alla fine sceglierà tra Sarkozy e Royal. A suo avviso cosa dovrebbe fare la candidata socialista per attrarre nel suo campo l'elettorato di centro?** «Va ricordato che Ségolène Royal aveva già cercato prima delle presidenziali di giungere ad una intesa con Bayrou, ma questo tentativo era stato rigettato dall'establishment socialista; un dato politico del quale Bayrou non poteva non tener conto». **Cosa può fare il centrosinistra**

italiano per «forzare la mano», e orientare a sinistra, Bayrou? «Non credo che sul leader dell'Udf possiamo esercitare molta influenza vista la posizione iniziale del Pcf, anche se va detto che Bayrou ha sicuramente un atteggiamento molto positivo verso il centrosinistra in Francia e non certo verso il centrodestra. Ritengo peraltro un fatto politicamente significativo il sostegno che il presidente del Consiglio Romano Prodi darà alla candidata socialista attraverso un messaggio-video in occasione della manifestazione di domani (oggi, ndr) a Lione in sostegno della Royal. Questo è certamente un aiuto. Resta il fatto che la scelta di Bayrou di non allearsi con una parte o con l'altra, né di dare indicazioni di voto, finisce, a



mio avviso, per favorire decisamente Sarkozy, il quale può contare su una parte dei voti degli elettori di Le Pen e anche di una parte dell'elettorato di centro che nel primo turno ha scelto Bayrou». **Il voto francese avrà comunque una ricaduta sul futuro dell'unità europea.** «Su questo punto cruciale va detto che l'atteggiamento assunto da Ségolène Royal non può essere da noi condiviso...». **Cos'è che non la convince?**

«I tempi. Royal vorrebbe far dipendere l'approvazione o meno della nuova Costituzione europea da un referendum da tenere nel 2009. La posizione italiana è ben altra: noi vogliamo chiudere la partita del Trattato costituzionale molto prima. Il nostro presidente della Repubblica ha detto chiaramente in occasione del cinquantennale del Trattato di Roma, che auspicava che la questione potesse essere chiusa al Consiglio europeo di giugno, magari trovando una intesa su una rapida semplificazione del Trattato costituzionale, cosa che lo stesso Napolitano aveva perorato. Mi auguro che Ségolène Royal rifletta su questo e faccia propria la posizione di un autorevole esponente del Pcf, Pierre Moscovici, oggi europarlamentare, il quale ha sostenuto che se non interverranno cambiamenti sostanziali nel Trattato costituzionale, anche nella sua semplificazione, non occorre un referendum». **L'atteggiamento di Bayrou è**

oggetto di discussione e polemica nel centrosinistra italiano. C'è chi sostiene che il leader dell'Udf nella non scelta abbia invece scelto: di voltare le spalle alla sinistra. «Non sono affatto d'accordo con queste considerazioni, che trovo sbagliate e strumentali, perché in realtà tendono a colpire il progetto di costituzione del Partito Democratico in Italia. La "neutralità" assunta da Bayrou non significa equidistanza tra destra e sinistra, tantomeno un sostegno camuffato a Sarkozy. Non scegliendo nel secondo turno delle presidenziali, Bayrou intende fare il pieno dei voti di centro alle elezioni parlamentari di giugno, che poi gli riesca, questo è un altro discorso. Il mio auspicio è che nel futuro prossimo sia possibile andare avanti, anche in Francia, con la costruzione di una nuova prospettiva di governo fondata su un'alleanza riformatrice di centrosinistra».